

*I care not, Fortune! what you me deny;
 You cannot rob me of free Nature's grace;
 You cannot shut the windows of the sky,
 Through which Aurora shews her brightening
 (face,
 You cannot bar my constant feet to trace
 The woods and lawns, by living stream, at eve;
 Let health my nevers and finer fibres brace,
 Ant I their toys to the great children leave:
 Of fancy, reason, virtue, nought can me bereave.*

No, io non mi dorrò, o fortuna, di ciò che mi hai ricusato. A te non è dato di privarmi delle grazie di una prodiga natura; tu non puoi chiudere al mio sguardo le porte del cielo, ove l'aurora mi lascia vedere la sua fulgida fronte. Tu non puoi fermare i miei passi ne' prati e ne' boschi, e all' ora della sera sulla sponda de' ruscelli. Sì, che la salute sia accordata al mio corpo sempre giovane, ed io lascerò ai grandi fanciulli i loro frivoli balocchi. Non v'è cosa che possa rapirmi la immaginazione, l'intelligenza e la virtù.

La rovina del *Castello dell' Indolenza*, abbattuto dal cavaliere e mago Salvaggio, occupa il canto II, e presenta par-

ro prendere per avventura questo canto per l'intero poema di Johnson. (*)

(*) *Trovasi il II canto del Castello dell' Indolenza di Thomson nell' edizione di Baynes and son, ec. London, 1823, da cui ho trascritta questa celebre strofe. Nota del T.*